

Luca, capitoli 1 e 2

Il Vangelo di Luca è detto il Vangelo della misericordia. È forse, dei quattro Vangeli, il più anticlericale. Luca smentisce tutto quello che la teologia, la tradizione, il potere religioso avevano presentato prima di allora. Tutto l'apparato religioso si basava sulle Legge di purità. Delle regole stabilivano lo stato di purità che era ritenuto elemento indispensabile per essere gradito a Dio. Secondo i farisei, gli scribi, che ragionano con criteri religiosi, gli impuri, i peccatori, infettavano chiunque gli si accostasse. Secondo Gesù invece, è chi ama come ama il Padre che purifica chi gli sta accanto. Secondo la religione Dio premia i buoni, e castiga i malvagi. Attraverso i suoi scritti Luca afferma che l'amore di Dio non è condizionato dal comportamento o dalle risposte degli uomini. Dio ama perché lui è amore. Luca 1,1.4: *<Molti hanno già cercato di mettere insieme un racconto degli avvenimenti verificatisi tra noi, così come ce li hanno trasmessi coloro che fin dall'inizio furono testimoni oculari e ministri della parola. Tuttavia, anch'io, dopo aver indagato accuratamente ogni cosa fin dall'origine, mi sono deciso a scrivertene con ordine, eccellentissimo Teofilo, affinché tu riconosca la validità delle cose sulle quali sei stato istruito>*. La prima domanda che ci poniamo è: chi è Luca e chi è Teofilo? Di Luca si è detto fosse un pagano, forse un medico, ma questo è da escludere. Luca è un fine teologo; dai suoi scritti è chiarissima la conoscenza profonda della Legge e delle Sacre Scritture. E' probabile quindi che fosse un rabbino. Recenti studi ci dicono che Teofilo fosse un sommo sacerdote, terzo figlio di Anania (o Anna), e cognato di Caifa, i due sommi sacerdoti maggiormente responsabili della morte di Gesù. Luca dice di non essere stato presente fin dall'inizio e di non essere un testimone oculare ma, evidentemente, il messaggio di Gesù, bollato dalla classe sacerdotale come un falso Messia, un sovversivo, ha fatto breccia nel suo cuore e lui lo ha ascoltato e lo ha approfondito fino a convertirsi, e fino ad aiutare altri, attraverso i suoi scritti, a rendersi conto della verità che è Gesù. Gesù ha fatto breccia nei cuori di tutti i poveri, che non significa di tutti i disagiati economicamente o socialmente, ma di tutti quelli che avevano il cuore assetato della verità. Tutti quelli che sono consapevoli di non possedere la verità e accolgono il fatto di averne bisogno. Fra loro anche molti rabbini e uomini di una certa levatura e stato sociale. Certamente la distruzione del Tempio, che Gesù aveva profetizzato, ha portato molti a riconsiderare tutto l'accaduto e tutto ciò che Gesù aveva detto e fatto. E' davvero sconvolgente e anche emozionante pensare a quale fermento ci sia stato dopo la morte e la risurrezione di Gesù. Quei primi mesi, anni, in cui i cuori di tutti erano sconvolti dal suo passaggio e dagli eventi che seguirono. In cui i cuori di molti lottavano, dibattuti tra la forza dirompente, attraente dell'uomo Gesù, che entrava, loro malgrado, nelle loro vite, e il peso del bagaglio delle loro convinzioni passate, che opponevano resistenza alla novità e alla verità. Vino vecchio contro vino nuovo. È capitato anche a molti di noi, soprattutto quelli con più anni sulle spalle. Quelli che sono sempre stati convinti che Dio punisce, che ti perdona solo se ti penti, che dona le grazie solo se te lo meriti, e che poi, un giorno si sono sentiti dire che niente di tutto questo è vero; che Dio dona e perdona sempre e gratuitamente, perché è un Padre buono e paziente. Che certe regole, da sempre religiosamente osservate, sono regole di uomini, mai volute

da Dio. Molti hanno fatto tanta fatica ad accogliere questa nuova immagine di Dio Padre, e forse ancora non sono del tutto convertiti. Sono attratti da un Dio che è Padre, da un Gesù che è fratello, amico, da una relazione semplice e confidenziale, ma poi non ricevono la comunione se non si sono confessati, o si inginocchiano davanti a lui come fa un suddito davanti ad un sovrano o uno schiavo davanti al padrone, invece di sedersi a mensa col Padre e con i fratelli. Riflettiamo sui nostri atteggiamenti quando questi sono in contrasto con quello che diciamo di credere. Il cuore dice una cosa ma la mente e il corpo vanno in un'altra direzione. Questo crea divisione in noi, e la divisione diminuisce la forza. Si converte addirittura Teofilo, nato e cresciuto tra i più acerrimi nemici di Gesù, quelli che hanno fatto in modo che Gesù fosse condannato a morte e crocifisso. Luca, dunque, inizia la sua narrazione. Luca 1, 5.7: *<Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva per moglie una donna discendente da Aronne, chiamata Elisabetta. Ambedue erano giusti agli occhi di Dio, osservando in modo irreprensibile tutti i comandamenti e i precetti del Signore, ma non avevano figli: Elisabetta infatti era sterile e tutti e due erano in età avanzata>*. Prima di tutto Luca contestualizza l'episodio che sta per raccontare, cioè lo inserisce in un quadro storico e sociale. "Al tempo di Erode, re della Giudea". Erode è un re illegittimo perché non ha sangue ebreo nelle vene e quindi non potrebbe regnare sugli Ebrei. Infatti era stato nominato re dai governatori di Roma, da cui Israele era dominato. Israele viveva secondo le proprie leggi e usanze, ma sotto il dominio dei romani. Luca introduce due illustri personaggi. Zaccaria, che significa "Jahvè ricorda", è un sacerdote della classe di Abia. Ai tempi il sacerdozio si tramandava di padre in figlio e c'erano 24 classi sacerdotali in ordine di importanza, per un totale di 18.000 sacerdoti. La classe di Abia era l'ottava, quindi una delle più importanti. Elisabetta, che significa "Il Signore ha promesso", è discendente di Aronne, il grande sacerdote, fratello di Mosè. Quindi Luca ci sta dicendo che l'episodio che sta per raccontare accade in un ambiente perfetto dal punto di vista legale e religioso. Gente per bene, di ottima famiglia, addirittura li definisce "giusti agli occhi di Dio", che significava irreprensibili circa il rispetto dei comandamenti e dei precetti del Signore. Un terreno apparentemente fertilissimo. Hanno tutte le carte in regola. Attualizzando, potremmo dire che erano sposati in chiesa, che frequentavano la parrocchia e andavano a messa tutte le domeniche, confessandosi almeno una volta al mese. Però, nonostante ciò, in questa impeccabile famiglia una pecca c'è; una grave mancanza secondo la mentalità di quel tempo e di quella cultura: non hanno figli. Dio aveva detto: *<Crescete e moltiplicatevi>*. I figli, soprattutto maschi, erano considerati segno della benevolenza di Jahvè. Se figli non ce ne sono significa che poi tanto benvenuti da Dio non sono, che Dio li sta castigando. Sottolineo: questo era il pensiero di allora. Lei è sterile ed entrambi sono ormai anziani. Per Elisabetta è una grande vergogna. Dunque, essere religiosi e perfetti dal punto di vista legale non garantisce la presenza della vita, affatto. *<Avvenne però...>*. Nella imperfezione della storia umana si inserisce Dio, e tutto cambia. Luca 1, 8.12: *<Avvenne però che, mentre egli esercitava le sue funzioni sacerdotali davanti a Dio nel turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel santuario per offrire l'incenso. Intanto tutto il popolo stava fuori in preghiera,*

nell'ora dell'offerta dell'incenso. Gli apparve allora un angelo del Signore, stando alla destra dell'altare dell'incenso. Al vederlo Zaccaria fu sconvolto e la paura cadde su di lui>. Zaccaria è in un momento importante della sua vita. Entrare nella parte più sacra del tempio per offrire l'incenso, era qualcosa che, nella vita di un sacerdote, se capitava, era per un'unica volta. Mentre Zaccaria sta svolgendo il suo servizio, gli appare un angelo del Signore, che significa la presenza di Dio stesso. Al vederlo Zaccaria ne è sconvolto, e questo è comprensibile; ma ne è anche spaventato, e questo non sarebbe normale, ma ci dice quale rapporto la religione crea tra Dio e gli uomini. La religione non insegna a conoscere e ad amare Dio ma ad aver paura di Dio. Quando Dio alza la mano, il religioso si ritrae spaventato, temendo di essere colpito; il figlio si avvicina, aspettandosi carezze. Nell'AT quando Dio stende la mano è per colpire. Nel NT, secondo l'immagine vera che Gesù ci ha dato del Padre, quando Dio stende la mano è per guarire. Zaccaria è un illustre membro dell'aristocrazia religiosa, ma non conosce Dio. L'angelo lo rassicura: <Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata accolta: infatti tua moglie Elisabetta darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Giovanni. Sarà per te motivo di gioia ed esultanza, anzi, saranno in molti a rallegrarsi per la sua nascita. Egli infatti sarà grande agli occhi del Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, ma fin dal seno di sua madre sarà riempito di Spirito santo. Ricondurrà molti figli di Israele al Signore, loro Dio. Egli stesso andrà innanzi a Lui con lo spirito e la forza di Elia, per riportare i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben disposto>. A questo punto Zaccaria sarà stramazzato. Secondo la tradizione, Elia sarebbe tornato per preparare la venuta del Messia. L'angelo gli sta dicendo, non solo che lui avrà quel figlio tanto desiderato, per cui ha tanto pregato, ma che addirittura sarà come Elia e che preparerà la venuta del Messia; quindi l'angelo sta annunciando anche che la venuta del Messia tanto atteso è prossima. Che shock. Che grande notizia! Zaccaria si sarà messo a ballare dalla gioia! Invece no, si irrigidisce. Ma che preghi a fare se poi quando la grazia arriva non ci credi? Nelle parole dell'angelo c'è qualcosa di stonato che accentua e appesantisce l'incredulità di questo sacerdote che non ha fiducia, né nelle sue preghiere, né nella fedeltà di Dio. Prima di tutto l'angelo gli dice che dovrà chiamare suo figlio Giovanni; ma nella sua famiglia non c'è nessuno con quel nome e questo significa rompere la tradizione. Inoltre l'angelo cita un passo dell'Antico Testamento, ma ne censura la seconda parte. Il profeta Malachia aveva detto che l'azione del Signore sarebbe stata quella di ricondurre i cuori dei padri verso i figli, come ha detto l'angelo, ma anche i cuori dei figli verso i padri, e l'angelo questo non lo ha detto. Il cuore indica la mente. Quindi la mente dei padri verso i figli, cioè il vecchio deve accogliere il nuovo, ma non viceversa. In una società fondata sulla tradizione tramandata dai padri e perpetuata dai figli, questo è inaccettabile. Zaccaria avrà pensato che quell'angelo fosse poco affidabile, non conoscendo le Scritture né le tradizioni. Allora, <Zaccaria disse all'angelo: "Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". Gli rispose l'angelo: "Io sono Gabriele (che significa: la forza di Dio) e sto davanti a Dio. Sono stato mandato a parlarti e a portarti questa buona notizia. Ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui avverranno queste cose, perché non hai creduto

alle mie parole, che a loro tempo si adempiranno"> Luca 1, 18.20. "Come posso conoscere?". Io, sacerdote, anziano (più nel senso di autorità, di saggezza, che di età), so cose che tu, che sei un angelo, dovresti sapere, ma non sai. So anche che io e mia moglie siamo ormai vecchi e che quindi avere un figlio è praticamente impossibile; come faccio a credere? Ne abbiamo già parlato tante volte: la nostra mente predilige sempre le cattive notizie, non le buone. Se qualcuno che sto aspettando ritarda, la mia mente non pensa che sia intervenuto un evento positivo, ma sempre negativo. Fa parte della natura umana, per tanti e diversi fattori. Ma nella nostra vita è intervenuto il fattore "Dio" e questo deve far subentrare la fiducia. Se diciamo di credere in Dio ma poi siamo ostaggio della paura, c'è qualcosa che non va. Se Dio è nella mia vita io non temo le cattive notizie, che pure possono arrivare, e mi aspetto sempre cose belle; mi aspetto che l'impossibile diventi possibile. Credere in Dio, nel suo amore, deve renderci capaci di rompere ogni schema mentale e di andare oltre ogni conoscenza che crediamo di avere. Se conosco Dio, così è! Zaccaria non conosce Dio, ma è pieno, ricco, per così dire, di nozioni religiose, e non crede alle parole dell'angelo, non crede alla buona notizia. Zaccaria è un sacerdote e dovrebbe parlare di Dio, ma non conoscendolo non può farlo; è quindi muto. Intanto il popolo fuori attende e si meraviglia che Zaccaria ritardi. Quando finalmente esce, ed è muto, il popolo comprende che è successo qualcosa di straordinario. Zaccaria torna da sua moglie che, come aveva detto l'angelo, concepisce un figlio, ma si tiene nascosta per cinque mesi. Pur ringraziando il Signore per "aver tolto la vergogna da lei", parlerà di quanto le sta accadendo solo al sesto mese, quando arriverà da lei Maria, in attesa di Gesù. Giovanni è il precursore ma riconoscerà sempre di non essere lui il Messia, l'atteso. Lui si rivela solo in funzione di Gesù. Inoltre il sei è il numero della creazione: tutto inizia con Gesù. Luca 1, 26.29: *<Al sesto mese Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea chiamata Nazaret, a una vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe della casa di Davide: il nome della vergine era Maria. Entrò da lei e le disse: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te". Per tali parole ella rimase turbata e si domandava che cosa significasse un tale saluto>*. Dunque Gabriele continua la sua missione. È appena stato nella città santa, nel luogo più santo, inviato ad uomo di prestigio, un sacerdote, ma l'accoglienza non è stata delle migliori. Ora Gabriele viene inviato a Nazaret, città della Galilea, un luogo malfamato. Questa regione disprezzata deve il nome al profeta Isaia che nel suo libro, al capitolo 28, versetto 23, indica questo posto come "il distretto dei Gentili", cioè dei pagani. "Distretto" in ebraico si dice Ghelil, da cui Galilea. E' la regione che si credeva esclusa dall'azione di Dio. Questa volta l'angelo Gabriele deve parlare ad una ragazzina di nome Maria. Le donne ai tempi di Gesù e in quella cultura, ormai lo sappiamo, non valevano assolutamente niente. Questa addirittura è una ragazzina e per di più si chiama Maria, un nome che adesso è considerato quasi sacro, ma allora non lo era affatto, perché ricordava la sorella di Mosè che era stata punita da Dio. Quindi questo nome serviva per ricordare a chi lo possedeva, quanto fosse insignificante. Luca ci dice che era una "vergine sposa". Per capire questa definizione bisogna sapere che allora i matrimoni si svolgevano in due tempi. La prima fase, "sposalizio", era un contratto tra i padri degli sposi, che da quel momento divenivano legalmente

marito e moglie, ma restavano ognuno nella propria casa. Dopo un anno, avveniva una seconda cerimonia, con la festa di nozze che coinvolgeva tutto il paese per diversi giorni; la sposa andava a vivere a casa dello sposo, e cominciava così la vera e propria vita coniugale. Il termine "vergine" indica una ragazza non ancora sposata, non fa alcun riferimento ad una condizione morale. Anche Maria è turbata da questo incontro, ma non è spaventata; si interroga: "Cosa significa questo saluto?". Probabilmente Maria si sarà messa un attimo sulla difensiva, perché a quei tempi si credeva che gli angeli fossero delle creature poco spirituali. Una leggenda molto accreditata, tanto che anche Paolo ne parla, diceva che gli angeli potevano essere attratti dalle donne e cercare quindi di sedurle. L'angelo rassicura anche lei. Luca 1, 30: *<Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio>*. Quindi le annuncia che concepirà un figlio che dovrà chiamare Gesù. Le prospetta un futuro radioso per questo figlio: *<Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine>* Luca 1, 31.33. Mentre Zaccaria alle parole dell'angelo si chiude: *<Come posso conoscere>* - in altre parole "dammi le prove" - Maria si apre: *<Come è possibile? Non conosco uomo>*, in altre parole "come facciamo?". L'angelo le risponde che sarà lo Spirito santo ad agire in lei; "ti coprirà con la sua ombra"; è un'immagine dell'Antico Testamento. Poi le fa sapere che anche Elisabetta ha concepito un figlio, pur essendo anziana. Lei, ritenuta sterile, è al sesto mese di gravidanza, perché nulla è impossibile a Dio. Mentre davanti all'incredulità di Zaccaria l'angelo reagisce in modo duro e perentorio, ora sembra voler dare un aiutino alla fiducia di Maria, dandole una prova dell'intervento di Dio: Elisabetta, la sterile, è incinta. Dio ci dà prova di sé; la nostra fede non è al buio. Dio entra e ci sostiene se apriamo la porta, anche solo uno spiraglio. Non può se la porta resta chiusa. Eppure Zaccaria sarebbe facilitato rispetto a Maria, perché nell'Antico Testamento ci sono altri episodi in cui Dio ha donato figli alle sterili e anche ad una coppia ormai anziana, come Abramo e Sara. Zaccaria sicuramente avrà pensato a loro, ma si sarà anche detto che lui non è certo il grande Abramo! Del resto la religione gli ha insegnato che la benedizione di Dio è in risposta ai nostri meriti. Luca 1, 38: *<Disse allora Maria: "Si faccia di me come hai detto tu". E l'angelo si allontanò da lei>*. Stupisce molto questa reazione di Maria che, dal basso della sua condizione di persona senza valore e senza diritti davanti agli uomini, ancor meno davanti a Dio, si sente autorizzata a dire la propria, a dare il proprio consenso. Dio, questo prepotente che la religione descriveva, avrebbe potuto piegarla al suo volere, e lei, in quanto donna, prima di accettare una qualsiasi proposta, avrebbe dovuto chiedere il permesso a suo padre e a suo marito. Maria prende in mano la propria vita e decide. Luca 1, 39.40: *<In quei giorni Maria, essendosi alzata, partì, in fretta, verso la regione montagnosa, in una città di Giuda. Entrò nella casa di Zaccaria e salutò Elisabetta>*. Di solito nel primo periodo di gravidanza si raccomanda riposo, Maria invece si alza, letteralmente "risorge", e parte in fretta verso le montagne. L'accoglienza dello Spirito ci rende pieni di gioia e di energia. Certamente Maria pensa di poter essere di aiuto ad Elisabetta, ma sicuramente ha anche l'urgenza di vedere di persona il miracolo che l'angelo le ha annunciato, per poter fugare quell'inevitabile ombra di incredulità che

accompagna un grande evento, una grande gioia, e ha bisogno di poter condividere con chi sicuramente le crederà, quanto di incredibile le sta accadendo. Luca specifica che arriva nella casa di Zaccaria, è lui il padrone, ma Maria lo ignora e saluta Elisabetta. Segue quel dialogo stupendo tra le due donne che hanno accolto lo Spirito che ha messo la vita in loro. Elisabetta già sa, certamente profeticamente, che Maria ha dentro di sé Gesù, e che Gesù è il Messia al quale il figlio che lei porta in grembo, dovrà aprire la strada. Anche Giovanni lo sa e sussulta; come ha detto l'angelo: <riempito di Spirito santo fin dal grembo materno>. La comunicazione fra i quattro è sulle onde dello Spirito stesso. Gli uomini, per il momento ne sono esclusi. Ricordiamo che la donna è l'ishà, rappresenta la parte spirituale; mentre l'uomo – ish, rappresenta la parte materiale. Certamente la parte spirituale vede, sente e accoglie lo Spirito prima della parte materiale. A questo punto Luca mette sulla bocca di Maria il famoso Magnificat. Il Magnificat è un mosaico di testi tratti dall'Antico Testamento. Il cantico di Anna, la donna sterile che aspetta un figlio, Samuele, sembra essere la base su cui poggia il cantico di Maria. Elisabetta loda Maria, lei risponde che degno di lode è Dio, il potente, non l'onnipotente. Colui che rovescia le condizioni avverse dell'ingiustizia portando la giustizia e l'equità. Colui che è dalla parte dei poveri, degli ultimi. In questo inno di lode, Maria rappresenta Israele, i poveri di Israele, che attendono giustizia. Maria rimane da Elisabetta circa tre mesi e poi torna a casa sua. L'espressione di saluto di Elisabetta: <A che debbo che venga a me la madre del mio Signore>, e il riferimento ai tre mesi nella sua casa, sono presi dal secondo libro di Samuele, quando l'arca del Signore fu portata nella casa di Obed-Edom e vi rimase tre mesi. Maria è la nuova arca dell'alleanza. Il numero tre però ci parla anche di completezza; Maria è rimasta in un luogo sereno, a lei favorevole; protetta dagli sguardi e dal malanimo della gente. Ora è pronta ad affrontare il meraviglioso quanto difficile cammino che ha davanti. Intanto termina la gravidanza di Elisabetta e nasce Giovanni. All'ottavo giorno, momento della circoncisione, vogliono chiamare il bambino Zaccaria, come suo padre, ma Elisabetta si oppone: <No, si chiamerà Giovanni> Luca 1, 60. Nessuno di noi deve essere fotocopia di qualcun altro; nessuno deve prendere l'identità di un altro. Ognuno di noi è unico e irripetibile, con un suo progetto, "logos", unico e irripetibile. Le fanno notare che nessuno della loro parentela si chiama così e subito si rivolgono al padre, che è l'autorità; la decisione spetta a lui. Zaccaria, ancora muto, prende una tavola e scrive: <Il suo nome è Giovanni> Luca 1, 63. Nell'istante in cui finalmente Zaccaria accoglie le parole dell'angelo, gli si scioglie la lingua, tra la meraviglia generale. A questo punto Zaccaria è pieno di Spirito santo ed inizia a profetizzare. L'accoglienza della verità, della parola di Dio, ci riempie di Spirito santo, che è Verità, e ci fa parlare nella verità. Dalla bocca di Zaccaria esce un altro inno di lode. Come il Magnificat è intessuto di riferimenti dall'Antico Testamento. Zaccaria dice: "Come aveva promesso...si è ricordato". Dio è fedele e ciò che ha promesso si realizza per sua volontà, attraverso ciascuno di noi, se lo accogliamo. Ciascuno di noi è un pezzetto della Promessa di Dio. Zaccaria significa: "Jahvè ricorda". Elisabetta significa: "Il Signore ha promesso". Che significato avrà il tuo nome nel cuore di Dio? Così nasce Giovanni il battista che, profetizza Zaccaria, andrà innanzi al Signore a preparargli la via. Giovanni è l'anello di congiunzione tra

l'AT e il NT. La presenza di Giovanni ci dice come il Signore, con delicatezza e pazienza, aspetti i nostri tempi, la nostra maturazione, il cambiamento. Siamo noi a fare la storia, nella quale Dio interviene e si rende presente. Giovanni non sta né con la classe sacerdotale, che accusa senza mezzi termini, né con i ribelli nazionalisti pronti ad imbracciare le armi. Giovanni spinge tutti, gli uni e gli altri, ad una conversione del proprio cuore, verso la giustizia. È probabile che Gesù stesso sia stato discepolo di Giovanni, per poi andare oltre. Luca 1, 80: *<Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte, fino al giorno della sua manifestazione a Israele>*. Giovanni non si è formato nel tempio o nelle sinagoghe ma nel deserto, luogo di esodo e di incontro intimo col Signore; poi si è rivelato a Israele. Luca 2, 1.5: *<In quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto che ordinava il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a dare il loro nome, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe dalla Galilea, dalla città di Nazaret, salì nella Giudea, alla città di Davide che si chiamava Betlemme, perché egli era della casa e della famiglia di Davide, per dare il suo nome con Maria, sua sposa, che era incinta>*. Descrivendo il contesto storico, Luca ci sta parlando di potere. I censimenti erano usati dai potenti per avere il controllo sui popoli sottomessi. In questo contesto di oppressione vivono e si muovono Maria e Giuseppe. Giuseppe è della casa di Davide e deve recarsi, con Maria sua sposa, nella città di Davide. Viene però citata Betlemme, ma la città di Davide è notoriamente Gerusalemme, la città santa. Gerusalemme è la città dove Davide fu re; Betlemme è la città dove Davide era pastore. Gesù dirà ai suoi discepoli: *<I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. Ma per voi non dev'essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve>* Luca 22, 25.26. Il messaggio che Gesù trasmette è sempre lo stesso. Mentre sono a Betlemme arriva il momento del parto, e quando una donna partorisce è considerata impura, quindi per loro, nell'alloggio, non c'è posto; nessuno è disposto a dividerlo con una impura. Gesù dunque nasce nella parte della casa dove si tenevano gli animali. Gesù sta con gli ultimi e quindi è anch'egli emarginato. Luca 2, 8.12: *<C'erano in quella regione dei pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al gregge. L'angelo del Signore si presentò loro e la gloria del Signore li avvolse di luce: e furono presi da grande spavento. Ma l'angelo disse loro: "Non temete! Vi annuncio una grande gioia per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, vi è nato un salvatore, che è il Messia Signore. Questo vi serve da segno: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia>*. È la terza annunciazione di Luca: Zaccaria, Maria e ora i pastori. Anche loro, al vedere l'angelo, sono sconvolti dalla paura, come Zaccaria; ma per loro è perfettamente comprensibile. I pastori erano una categoria di impuri. Considerati irrimediabilmente esclusi dall'amore di Dio, si credeva che, quando il Messia fosse arrivato, li avrebbe distrutti, inceneriti. Quindi la loro paura è del tutto naturale. L'angelo li rassicura e annuncia loro che il Messia Signore è nato, e che questa, per loro, come per tutto il popolo, è una grande gioia. Ma come, gli avevano sempre detto che per loro sarebbe stata la fine! Lo troverete, dice l'angelo, avvolto in fasce, dentro una mangiatoia. È ancora un segno della semplicità di questo strano re. Le fasce fanno riferimento al libro

della Sapienza e significa che Gesù, pur essendo il Messia Signore, è nato come tutti gli altri bambini e crescerà come tutti gli altri uomini. La mangiatoia fa riferimento alla scelta d'amore che Gesù farà: farsi pane spezzato. Subito dopo l'annuncio dell'angelo tutto l'esercito celeste loda Dio, dicendo: *<Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama>*. La religione ci ha insegnato: "pace in terra agli uomini di buona volontà". Non stanno così le cose. La pace di Dio è per tutti, perché tutti gli uomini sono amati dal Signore; mentre non tutti gli uomini sono di buona volontà. Non tutti se la meritano, ma tutti ne hanno bisogno, e Dio ragiona così. Quando gli angeli si allontanano, i pastori decidono di andare a Betlemme per vedere ciò che era stato loro annunciato. L'angelo aveva detto: "nella città di Davide", che, lo abbiamo detto, è Gerusalemme, eppure i pastori sanno dove andare. Ci vanno in fretta, anche loro, come Maria, e trovano esattamente come l'angelo aveva detto loro. Hanno accolto l'annuncio, si sono mossi, hanno visto, ora annunciano essi stessi. Quando fai esperienza dei Dio, del suo amore, si accende un fuoco, quello che Gesù è venuto a portare. Un fuoco che ti spinge, che ti muove, che ti mette in azione e che ti rende testimone. Il mondo non ha bisogno di maestri, solo Gesù è il Maestro. L'umanità ha bisogno di testimoni che con la loro vita, con la loro esperienza di Dio, accendano altri fuochi. Luca 2, 19: *<Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore>*. Ricordo che il cuore per gli Ebrei non è la sede dei sentimenti, ma è la mente. Sfatiamo questa immagine di Maria stile massaia anni 50. Tutta dolcezza, sorrisi, servizio e niente cervello; niente autodeterminazione. Maria è una donna che pensa, che ragiona. Che riflette senza fretta, che aspetta e considera gli eventi. Anche Gesù, dopo gli otto giorni, viene circonciso e gli viene dato il nome Gesù, così come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. Mi piace moltissimo questo passaggio. Il nome per gli Ebrei è l'identità. A Gesù, come a Giovanni, come a tutti quelli che Dio chiama, il nome lo dà Dio stesso. La nostra identità è in Dio, e questo avviene prima ancora che veniamo formati nel seno materno; avviene nel grembo di Dio. Poi, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio per offrirlo al Signore e per la loro purificazione. Maria e Giuseppe hanno davanti un percorso di conversione. Hanno Gesù e ben sanno che è il figlio di Dio; dovrebbero aver imparato che Dio agisce totalmente fuori dagli schemi della religione, eppure loro sono ancora sottomessi alla legge. In questo frangente compare inaspettato un uomo, Simeone, che prende Gesù dalle braccia di Maria e ricorda ad entrambi chi è questo bambino. Aggiunge anche un particolare che certamente avrà scioccato i due. Definisce Gesù, oltre che salvezza e gloria di Israele, luce che illumina le genti. Le genti erano le nazioni pagane. Ma no! La salvezza è solo per Israele, dice la religione. Infatti Luca afferma che restarono meravigliati delle cose che aveva detto di Gesù. Poi Simeone fa una profezia: *<Ecco, egli è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima – affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori>* Luca 2, 34.35. Gesù dirà che non è venuto a portare la pace ma la guerra. Gesù è la roccia, la pietra sui cui si costruisce o sotto la quale si resta schiacciati. Gesù è la verità e non si può restare neutrali davanti alla verità; sei costretto a svelarti: o sei con o sei contro. Se anche non ti esprimi con le parole lo fai con

la vita, ma non puoi evitare di prendere una posizione. Le parole che Simeone dice a Maria sono inquietanti ma non hanno nulla a che fare con l'immagine distorta che poi la tradizione ha partorito: Maria addolorata trafitta da sette spade. Simeone cita una sola spada, ma si sa, il dolorismo popolare preferisce abbondare. La spada non è simbolo di sofferenze ma è l'immagine della parola di Dio. Anche Maria dovrà farci i conti. Essere la madre di Gesù non la rende automaticamente convertita. Anche il suo cuore dovrà essere condotto verso il figlio. Anche lei, per quanto donna libera, dovrà faticosamente uscire dagli schemi religiosi per accogliere il messaggio rivoluzionario di Gesù. Luca chiude questo episodio dicendo che Gesù cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui. Non lo ripeteremo mai abbastanza: Gesù ha vissuto la sua vita terrena da vero uomo, non da superman. È cresciuto e si è fortificato con la sapienza e la grazia di Dio. Questo è possibile per ciascuno. Dell'infanzia di Gesù non ci viene raccontato altro; Luca salta al dodicesimo anno di età che, di fatto, sigla la fine dell'infanzia. Luca 2, 41.42: *<I suoi genitori erano soliti andare a Gerusalemme ogni anno, per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo l'usanza della festa>*. La legge prescriveva che nelle feste di Pasqua, di Pentecoste e delle Capanne, ogni ebreo adulto si recasse in pellegrinaggio a Gerusalemme. Per gli ebrei l'età adulta iniziava a partire dai dodici anni. Quindi si recano tutti e tre a Gerusalemme, ma, al momento di far rientro, Gesù resta a Gerusalemme e Maria e Giuseppe, per un'intera giornata di cammino non se ne accorgono; credono che Gesù sia nella carovana. Sono convinti che Gesù, come ogni buon figlio, li stia seguendo. Non si aspettano di dover essere loro a seguire Gesù. *<Per ricondurre i cuori dei padri verso i figli>*, aveva detto l'angelo. Tornano a Gerusalemme, si mettono a cercarlo e lo trovano, dopo tre giorni, nel tempio, seduto fra i dottori della legge, intento ad ascoltarli e ad interrogarli. Scrive Luca che, tutti quelli che lo udivano restavano meravigliati della sua intelligenza e delle sue risposte. In realtà il termine che Luca usa ci dice che chi lo ascoltava era sì, meravigliato, ma anche seccato. Maria chiede a Gesù: *<"Bambino mio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo!" Ma egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi di quanto riguarda il Padre mio?">* Luca 2, 48.49. Bambino mio. Gesù ha compiuto dodici anni. Se lo hanno portato con loro a Gerusalemme è perché lo considerano ormai adulto, non più un bambino. Sembra quasi un tentativo di Maria di fermare il tempo, di fermare il corso degli eventi che lei sa hanno avuto inizio col suo "sì", ma che in realtà non sa dove la porteranno. Una incognita che la inquieta. Gesù le ricorda che loro sapevano. Questo capita anche nel nostro Cammino. C'è un momento in cui lo Spirito ci parla e noi comprendiamo che è una chiamata. La accogliamo, con gioia ma anche con trepidazione. Poi però, il tempo passa e ci accomodiamo in dinamiche più tranquille e poco impegnative, finché il Signore non ci fa memoria. Gesù è rimasto nel tempio a far domande e ad ascoltare le risposte e poi ha preso una decisione. Mentre tutti i dodicenni suoi coetanei prendono l'impegno di seguire e portare avanti le tradizioni dei padri, Gesù, rompe con la tradizione e sceglie di occuparsi delle cose del Padre, che, evidentemente, non coincidono. Lo fa dopo aver interrogato per tre giorni i dottori della legge. Non solo li ha interrogati ma ha anche dato la sua opinione, tanto da irritarli. Gesù non si

accontenta del catechismo e dell'indottrinamento. Lui pensa, ragiona, indaga, vuol comprendere. Comprende che Dio è suo Padre; comprende che nel tempio la verità non c'è, che non è posto per lui. Maria e Giuseppe però non capiscono ciò che Gesù ha detto loro. Dovrebbero, ma non capiscono. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Era tutto più semplice quando Gesù era un bambino, tutto più gestibile. Ora le cose iniziano a complicarsi e loro, probabilmente inconsapevolmente, fanno resistenza. Luca 2, 51.52: *<Egli scese con loro e tornò a Nazaret, ed era loro sottomesso. Sua madre conservava tutte le parole nel suo cuore>*. Gesù è pronto, ma Maria e Giuseppe non lo sono. Allora Gesù "scende" con loro e sta sottomesso. Stupendo. È Dio che "scende", non pretende che noi ci innalziamo. Rispetta i nostri tempi, non siamo noi a doverci adeguare ai tempi di Dio. Non potremmo mai farlo e lui lo sa. Luca ripete, per la seconda volta, che Maria conservava tutte le parole nel suo cuore, ma questa volta non dice che le meditasse. È ancora un segno di chiusura, di paura. Maria è spaventata per ciò che, si rende conto, sta accadendo. Luca 2, 52: *<E Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia, davanti a Dio e davanti agli uomini>*. Lo ripetiamo ancora: Gesù è cresciuto, sotto ogni aspetto, in sapienza, età e grazia. Dal punto di vista spirituale e umano. Il percorso che Gesù uomo ha fatto, è un percorso accessibile a tutti; a patto che si parta dallo stesso punto di partenza: la consapevolezza che Dio è nostro Padre. Un padre amorevole e paziente, non un padre padrone. Quando comprendiamo e conosciamo l'amore di Dio per noi è tempo di partire. Buon Cammino!